

# Prada “Dobbiamo essere pronti al cambiamento”

Per Miuccia e Raf Simons i capi devono potersi trasformare: un'uniforme può diventare una mise da sera. Hogan punta sulle sneakers. MaxMara romantico con misura

di SERENA TIBALDI

Vestirsi per reagire ai tempi che corrono. Questo il punto di partenza di Miuccia Prada e Raf Simons. Verrebbe da obiettare che tutta la moda è, in qualche modo, una reazione al presente, ma è altrettanto vero che in un momento così incerto plasmare uno stile adeguato non è scontato. La risposta che i due designer hanno dato alla questione è tra le più efficaci viste sinora: «Bisogna essere pronti ad adattarsi al cambiamento. Perciò anche i capi che si indossano devono potersi trasformare», spiega la stilista a fine show. Quella a cui si riferisce non è una trasformazione formale, ma di utilizzo: le sahariane di pelle invecchiata sulle gonne di taffetà, le sottovesti con le bretelle che scivolano sul corpo usate sopra gli abiti, i reggiseni che reggiseni non sono, le gonne ricavate assemblando tessuti, pizzi e nastri, le rivisitazioni dei *dirndl* tirolesi. Le divise severe che, con l'aggiunta di un paio di guanti di raso, diventano mise da gran sera.

Tutto è molto desiderabile e commercialmente ben pensato. E

non è un difetto: «L'idea è una libertà che travalica il significato dei capi: non è detto che una donna si senta bella e femminile solo in abito lungo», le fa eco Simons. Nonostante lavorino assieme da più di cinque anni, talvolta gli immaginari dei due creativi non coincidono: ma quando succede com'è accaduto stavolta, il risultato è esplosivo.

La passione per le uniformi che hanno in comune ne è l'esempio perfetto. «Le amo perché sono il vestito funzionale per eccellenza: moda che libera dal dover pensare alla moda», spiega lei, più cerebrale. Più personale Simons: «Mio padre era un metronotte, sono cresciuto con l'idea che le divise fossero un simbolo positivo, non da temere». Visioni diverse ma complementari, che qui trovano una gran bella forma d'espressione.

Al terzo giorno di sfilate milanesi, la prima tendenza emersa è di sicuro un romanticismo che da tempo mancava. E se anche un simbolo dell'eleganza pratica come MaxMara abbraccia la tendenza, allora significa che è davvero convincente. Il designer Ian Griffiths guarda a David Bowie in costume da Pierrot, alle mise rococò di Madame de Pompadour e anche all'immagine di se stesso, ventenne, con addosso un abito new-romantic fatto tutto da solo. Il sentimento di cui Griffiths parla è comunque riversato nel pragmatismo del brand; che, tradotto in abiti, significa un'infilata di trench e soprabiti che segnano la silhouette, volant che decorano le maniche dei capispalla, gonne e cappe realizzate con centinaia di petali di chiffon. La chiave sta nel senso della misura che il designer



mantiene.

La vena romantica da Genny esiste da sempre, e certo non pare esaurirsi. Sara Cavazza Facchini celebra l'orchidea con abiti e insiemi profilati di ruches sempre più articolate che ricordano i petali del fiore in toni via via più accesi. Il risultato è vezzoso ma anche, a sorpresa, fresco. Promette sempre meglio Francesco Murano: i suoi abiti molto sexy e molto delicati, che segnano il corpo "costruendolo", hanno grazia e piglio.

Molto più urbano è Hogan, marchio simbolo degli accessori sportivi da città, che punta tutto sulle sneakers da quelle più leggere e sottili di nylon a quelle con la suola spessa, volutamente più ingombranti. A bilanciarle le piccole borse, più tipicamente femminili.

Niente s'intitola la collezione di Moschino che riprende la scritta su una T-shirt ideata da Franco Moschino nel 1992. Il direttore creativo Adrian Appiolaza fa suo il concetto puntando sul riutilizzo: gli

specchi diventano tubino, il sacco di juta giacca sportiva, le crinoline gonne da sera. Rendere lo spirito di Moschino non è semplice, e lo è ancora meno farlo lavorando di sintesi come fa lo stilista. Tuttavia ha la mano e la testa per riuscirci.

Da Boss in prima fila c'è l'applauditissimo David Beckham; la passerella, in un deposito in periferia, è sovrastata da un lungo foglio di perspex argentato che ondeggia sulle teste dei modelli. La colonna sonora è *Born Slippy* degli Underworld, mitico brano tratto da *Trainspotting*. È tutto spettacolare, sin troppo per una collezione che invece mira al normale e al quotidiano. Ma lo show è stato notevole.

MM6 Maison Margiela sfila lungo via Borgospesso, quasi a dimostrare quanto vera e quotidiana sia la collezione, fatta di colori neon e neutri, fiori e nylon, trench e vestiti fru fru. C'è di tutto: proprio come accade nella realtà.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

